

## LA PARTENZA DEL CROCIATO

“Il Prode Anselmo” ballata scherzosa di Giovanni Visconti Venosta

Il “Prode Anselmo” era il cavallo di battaglia dell'indimenticabile Berto Bressan (Furlanut per gli amici del Borgo); questa ballata scherzosa veniva declamata dal buon Berto senza mai prendere fiato, ed era un'impresa non certo semplice, ma chi lo ascoltava restava affascinato dalla sua costanza e resistenza.

Sicuramente molti giovani non l'anno mai sentita o neanche letta e così vorremmo proporvela per intero: sarà un modo per ricordare il nostro amico e per non far cadere nel dimenticatoio questo piccolo e piacevole tesoro dell'immenso panorama letterario italiano.

**Questa ballata risale all'autunno del 1856, a Tirano (Valtellina, alta Lombardia), uno studente ginnasiale di Como trascorreva le vacanze presso la famiglia ed era alle prese con un compito di italiano, un tema in versi sulla partenza di un crociato per la Palestina. Ma non riusciva ad andare oltre la prima strofa. Ormai le scuole stavano per riaprire, e la madre del ragazzo pensò di chiedere aiuto al giovane Giovanni Visconti Venosta (Milano 1831 - 1906, fratello del marchese Emilio patriota delle cinque giornate di Milano, collaboratore di Cavour e ministro degli esteri nel 1870;**

**Giovanni fu invece scrittore, giornalista e autore del libro “Ricordi di gioventù”, una viva e lucida rappresentazione della società lombarda nella seconda metà dell'ottocento) brillante ventiseienne. Questi si divertì a mettere la cosa in ridere, e quando il lavoro venne consegnato a scuola non ci volle molto perché il ragazzo confessasse il nome del vero autore. La composizione ebbe un'ampia diffusione e fino agli anni cinquanta essa veniva stampata sul retro della copertina di molti quaderni di scuola ed era perciò conosciuta a memoria dalla maggior parte degli studenti.**

Passa un giorno, passa l'altro  
Mai non torna il prode Anselmo,  
Perché egli era molto scaltro  
Andò in guerra e mise l'elmo...

Mise l'elmo sulla testa  
Per non farsi troppo mal  
E partì la lancia in resta  
A cavallo d'un caval.

La sua bella che abbracciollo  
Gli diè un bacio e disse. Và!  
E poneagli ad armacollo  
La fiaschetta del mistrà.

Poi, donatagli un anello  
Sacro pegno di sua fe',  
Gli metteva nel fardello  
Fin le pezze per i piè.

Fu alle nove di mattina  
Che l'Anselmo uscia bel, bel,  
Per andare in Palestina  
A conquistare l'Avel.

Né per vie ferrate andava  
Come in oggi col vapor,  
A quei tempi si ferrava

Non la via ma il viaggiator.

La cravatta in fer battuto  
E in ottone avea il gilè,  
Ei viaggiava, è ver, seduto  
Ma il cavallo andava a piè.

Da quel dì non fe' che andare,  
Andar sempre, andare andar....  
Quando a piè d'un casolare  
Vide un lago, ed era il mar!

Sospettollo....e impensierito  
Saviamente si fermò  
Poi chinassi, e con un dito  
A buon conto l'assaggio.

Come fu sul bastimento,  
Ben gli venne il mal di mar  
Ma l'Anselmo in un momento  
Mise fuori il desinar.

La città di Costantino  
Nello scorderlo tremò  
Brandir volle il bicchierino  
Ma il Corano lo vietò.

Il Sultano in tal frangente

Mandò il palo ad aguzzar,  
Ma l'Anselmo previdente  
Fin le brache avea d'acciar.

Pipe, sciabole, tappeti,  
mezze lune, jatagan,  
odalische, minareti,  
già imballati avea il Sultan.

Quando presso ai Salamini  
Sete ria incominciò,  
E l'Anselmo coi più fini  
Prese l'elmo, e a bere andò

Ma nell'elmo, il crederete?  
C'era in fondo un forellin  
E in tre di morì di sete  
senza accorgersi il tapin.

Passa un giorno, passa l'altro,  
Mai non torna il guerrier  
Perché egli era molto scaltro  
Andò in guerra col cimier.

Col cimiero sulla testa,  
Ma sul fondo non guardò  
E così gli avvenne questa  
Che mai più non ritornò.